

***i*blu** pagine di scienza

Maria Rosa Menzio

Tigri e Teoremi

scrivere teatro e scienza



Springer

MARIA ROSA MENZIO
drammaturga, Torino

ISBN 978-88-470-0641-6

Springer-Verlag fa parte di Springer Science+Business Media
springer.com
© Springer-Verlag Italia, Milano 2007

Quest'opera è protetta dalla legge sul diritto d'autore. Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla ristampa, all'uso di figure e tabelle, alla citazione orale, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla riproduzione su microfilm o in database, alla diversa riproduzione in qualsiasi altra forma (stampa o elettronica) rimangono riservati anche nel caso di utilizzo parziale. Una riproduzione di quest'opera, oppure di parte di questa, è anche nel caso specifico solo ammessa nei limiti stabiliti dalla legge sul diritto d'autore, ed è soggetta all'autorizzazione dell'Editore. La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge.

L'utilizzo in questa pubblicazione di denominazioni generiche, nomi commerciali, marchi registrati, ecc. anche se non specificatamente identificati, non implica che tali denominazioni o marchi non siano protetti dalle relative leggi e regolamenti.

Collana a cura di: Marina Forlizzi

Redazione: Barbara Amorese
Progetto grafico e impaginazione: Valentina Greco, Milano
Progetto grafico della copertina: Simona Colombo, Milano
Disegni pp. 33, 100, 142, 188, 189: Geraldine D'Alessandris
Immagine di copertina: Ingresso del Tempio di Ugc Son, XVIII secolo, Hanoi, Vietnam
Stampa: Signum Srl, Bollate (Milano)

Stampato in Italia
Springer-Verlag Italia S.r.l., via Decembrio 28, I-20137 Milano

Meraviglia delle meraviglie: teatro e scienza

di Michele Emmer

Un sipario chiuso.

Si apre, lentamente. Una luce, sullo sfondo.

Gli spettatori si abituano, a poco a poco, al passaggio dall'oscurità ad un lieve chiarore.

Sono emozionati, gli spettatori, sono ansiosi. Non sanno che cosa li aspetta.

Pensano di non essere pronti, di non essere preparati.

Capiranno?

Certo, mai il teatro è semplicità, semplicità didascalica. Ma in questo caso, se si parla di scienza, di scienza a teatro?

Ricorderanno, argomenti che avevano mal capito, magari odiato nella loro aridità?

Ha detto Luca Ronconi che quello che voleva mettere in scena era la sensazione fisica, l'esperienza, insieme allo *sconcerto* dello spettatore.

Lo spettatore sconcertato, dubbioso, colpito, frastornato. Già, perché in scena, già, perché lo sconcerto è proprio *l'argomento* che è in scena, alla ribalta:

LA SCIENZA.

E lo spettacolo di cui parlava Ronconi era ovviamente *Infinites*.

E tale era lo sconcerto degli spettatori di far parte dello spettacolo, molto più che semplicemente assistere, di entrare insomma, almeno per qualche istante, nei misteri dell'infinito, che lo sconcerto, oltre alla meraviglia, regnavano sovrani.

Nessuno applaudeva, alla fine (?). Ma finisce uno spettacolo infinito, che nessuno potrà mai vedere nella sua interezza, nessun attore, nessuno spettatore, nemmeno il regista o l'autore? Siamo noi inadeguati a comprendere, o almeno a coglierne gli aspetti paradossali, enigmatici, sconcertanti?

La scienza emoziona, sorprende, rende euforici o depressi, come qualsiasi altra *arte*.

Così come opera il teatro. E allora si potrebbe subito concluderne: la scienza e il teatro, ma certo!

Nulla di più ovvio!

Tuttavia, ci sarà un motivo per cui non così spesso si parla di scienza in scena.

Il problema del linguaggio, quello della scena, quello della scienza. Difficili e semplici entrambi, quando coinvolgono. E le metafore della scienza e del teatro, e le illusioni e i sogni, *tutto è sogno*, si fanno vorticosi, trascinanti.

Non è così semplice, scrivere di scienza per il teatro. O fare teatro parlando di scienza. Che né il teatro né la scienza sono *semplici*, come vorrebbero farci credere ai giorni nostri.

Tutto è semplice, tutto è allegria e semplicità, tutti possono comprendere tutto e parlare e scrivere di tutto.

Non è così. La difficoltà del *mestiere* di *fare teatro*, teatro sulla scienza, o scienza e teatro.

Di questo parla il libro di Maria Rosa Menzio. Certo della difficoltà ma anche della voglia, dell'eccitazione di scrivere di scienza e teatro. Di vedere in scena, di sentire le parole, cogliere i momenti, le emozioni. Teatrali e scientifiche.

Non solo perchè

anche le loro esistenze, degli scienziati, sono costellate di amori, suicidi, omicidi, duelli, follie. Ma perché quando si parla di scienza, si parla di verità.

Espressione che fa nascere quello che voleva Ronconi, lo sconcerto, dato che di teatro si tratta.

E l'autrice vuole spiegare *come si fa*, nel senso letterale del termine, fornendo esempi, chiarendo tecniche, citando diverse opere teatrali che sono andate in scena in questi ultimi anni. Molte con argomento matematico, che, sconcertante, la scienza considerata arida, astratta, gelida, invece emoziona, sorprende, appassiona.

Sempre che non si ecceda nel rendere tutto semplice, elementare, giocoso. Un cabaret scientifico. Non tutti hanno la genialità di Raymond Queneau.

La scienza, il teatro, è fatica, sudore, e lacrime. Come la vita, peraltro.

Si tratta di professionalità, del contrario della improvvisazione. E della professionalità di coloro che scrivono per il teatro, che scrivono per la scienza, di questo parla il libro.

Scrive Popper che la base della possibilità di fare scienza è la dote naturale di provare *meraviglia*.

E non deve *meravigliare* che un ruolo importante giochi la matematica che è il regno della libertà.

“Domandò: E i suoi studi signorina? Matematica, mi pare. Non la affatica? Non è terribilmente difficile?”

“Assolutamente no”, rispose, “non conosco niente di più bello. È come giocare in aria, o forse al di là dell’aria, ad ogni modo in una regione priva di polvere.”

Thomas Mann

E di nuovo torna l’entusiasmo, ma unito alla professionalità, alla voglia di apprendere le regole, di comprenderle, di riuscire a renderle in linguaggio teatrale e scientifico.

Non basta avere a che fare con argomenti interessanti, emozionanti se

non interviene un’emozione di tipo scenico, teatrale, un linguaggio più snello soprattutto.

Molte volte nel libro la Menzio scrive che *non così si scrive per il teatro*.

Che bisogna immaginare quelle parole, quelle *verità* raccontate su una scena. Davanti a spettatori che si aspettano di essere stupiti, colpiti, trasformati. A cui può importare poco se quello di cui si parla è la *verità scientifica* oppure no, magia magari, o peggio.

La scommessa è che la scienza ha tutti gli elementi necessari per essere un *animale da teatro*.

La possibilità di rendere spettacolare la scienza anche per i *profani*.
Storie di scienza raccontate con linguaggio teatrale, vicende che ti lasciano col fiato sospeso.
Novità, pensiero e bellezza insieme.
Diceva Musil che nella matematica è *l'essenza dello spirito*.

E molto di Pirandello si parla, non poteva essere altrimenti. E de *La lezione* di Ionesco, del professore di matematica che uccide la sua studentessa incapace. Che sa solo sommare e non sottrarre e non comprende il valore della vita e del progresso così facendo.

Tanti sono gli esempi di letteratura, di teatro di cui parla il libro. E tanti sono gli argomenti scientifici. Con un intento *socratico*, pedagogico nel senso alto del termine.
Che tutti provino l'emozione di scrivere di scienza per il teatro, di scienza a teatro.

Come si erano incontrati?

Per caso, come tutti quanti.

Come si chiamavano?

E che ve ne importa?

Dove andavano?

Ma c'è qualcuno che sa dove va?

Denis Diderot, *Jacques il fatalista e il suo padrone*

Due parole

Vorrei raccontare la mia avventura di scrittrice di *Teatro e Scienza*, sugli scienziati, a volte poco noti, e le idee che hanno cambiato il mondo. Argomento difficile, mi dice qualcuno, per specialisti.

Io credo invece che questo argomento sia presente in noi fin dalla più tenera età. Intendo dire che nell'infanzia si gioca, si rappresenta, si fa teatro, e fin da piccoli i più curiosi chiedono "perché?" domanda essenziale per chi vuole occuparsi di Scienza.

Infatti, se consideriamo certi aspetti del comportamento infantile, due in particolare, ci rendiamo conto di alcuni fatti importanti. Qual è la prima maniera di giocare dei bambini?

Io ero il capitano, e tu eri il prigioniero da salvare

Ecco che si instaura quel gioco per ragazzi di ogni età che si chiama *teatro*.

Quali sono le prime domande che i fanciulli si pongono di fronte a un mondo che non conoscono ancora? Alla tecnologia, ai meccanismi, all'alternarsi di notte e giorno?... non sanno nulla, per loro è tutto nuovo, e per esempio, vedendo la luna che compie cicli di 28 giorni si domandano:

"Perché?"

Ed ecco il desiderio di approfondire, di fare *scienza*, nel senso, appunto, di conoscenza.

Sono queste due parole: "Perché?" e "Giocare" che stanno alla base della scienza.

Da adulti spesso questa curiosità scompare:

Dedico
questo libro
a tutti coloro
per cui non è spento
il desiderio
di conoscere e di giocare
allo stesso tempo.

Torino, marzo 2007

M.R. Menzio

Indice

| | |
|--|-----|
| Meraviglia delle meraviglie: teatro e scienza di Michele Emmer | V |
| Due parole di M.R. Menzio | IX |
| La scienza, ovvero la montagna | 1 |
| Il teatro, ovvero la scala di Giacobbe | 35 |
| Teatro e Scienza, ovvero la contaminazione | 73 |
| Giano bifronte e il Signore del Tempo | 103 |
| Il Ciambellano: teatro e scienza oggi | 145 |
| Teatro di strada: mimo e circo alle prese con le formule | 185 |
| I peccati capitali | 191 |
| La meraviglia quale madre del sapere | 201 |
| Ringraziamenti | 235 |
| Bibliografia | 237 |

